L'«austerità» accresce la crisi delle città

Garantire i mezzi all'intervento di Comuni e Regioni

LA CRISI dell'energia e la risposta data dal governo al ricatto dei petrolieri rimettono in grande evidenza la crisi che colpisce tutte le città medie e grandi del nostro paese, i guasti compiuti da uno sviluppo urbano più che decennale, dominato dalla logica della rendita edilizia e del profitto, e provoca un ulteriore turbamento, aumenta la confusione, gli scompensi, la insoddisfazione.

Il tipo di sviluppo attuale ha determinato una struttura della città, dei suoi quartieri, della localizzazione delle diverse attività non commisurata alle esigenze della popolazione, collegata a una distribuzione sociale ineguale e squilibrata.

La crisi dell'energia non deve, perciò, essere lasciata a se stessa, ma non deve neanche essere mal «governata» con decisioni che non tengono conto delle condizioni reali che investono e degli effetti che ne derivano.

Lunga è stata la nostra battaglia per affermare la precedenza dei consumi pubblici su alcuni consumi privati. Oggi questa necessità si riconosce da molte parti che erano rimaste sorde per troppo tempo. Nel concreto, però, quando si vieta la circolazione festiva degli automezzi si creano nuovi problemi per i trasporti pubblici, senza tener conto che fino ad oggi si è fatto il contrario, privilegiando il consumo privato. Così le ferrovie dichiarano a tutte lettere di non essere in grado di rafforzare i servizi. I Comuni, invece, stanno adottando i loro provvedimenti, ma incontrano il limite della disponibilità di autobus e delle difficoltà finanziarie.

Il cittadino alla ricerca del verde, o comunque di un ambiente più amico è spinto a viva forza dalla struttura mostruosa della città a utilizzare l'automobile per dirigersi lontano. Ora che si impedisce l'uso dell'automobile non si mette a disposizione un sufficiente servizio sostitutivo di trasporto pubblico nè si indica una prospettiva per la riorganizzazione della città.

Ma chi è fin qui responsabile di avere negato i mezzi per l'ampliamento e l'ammodernamento delle ferrovie, chi ha dato la precedenza (e in diversi casi intende ancora continuare a darla) alle autostrade, chi ha lasciato alla FIAT l'assoluto potere di decidere le scelte produttive e perciò di fabbricare troppe automobili e pochi autobus, in modo da «tirare» di conseguenza l'economia nazionale e da negare una adeguata offerta a quei comuni che, come Bologna, quando hanno deciso di acquistare autobus per dare un assetto nuovo ed adeguato ai trasporti cittadini, si sono sentiti rispondere che gli autobus non c'erano e non si intendeva produrli?

Poteri locali a dura prova

Certo, ora, fra i Comuni messi a dura prova, si vedrà chi è meglio in grado di ridurre in qualche modo il disagio dei cittadini, più di prima si avvertirà la differenza fra i grandi dormitori periferici zeppi di cemento e privi di verde e di servizi di ogni genere e i quartieri abitativi costruiti con scelte equilibrate, con densità e servizi accettabili; si apprezzerà il servizio di trasporto dotato di un numero sufficiente di autobus, di una frequenza e di una velocità capaci di «servire» il cittadino. Ma non può bastare la soddisfazione legittima per il fatto che gli amministratori comunisti e le giunte democratiche sono in grado di accettare il confronto con successo. Urge, ormai, una risposta più completa e generale.

Non è vero che non ci sono altri provvedimenti da adottare rispetto a quelli scelti dal governo per ridurre il consumo di energia. Prima ancora è anzi necessario garantire il rifornimento. Ma comunque è possibile sia dare un'articolazione diversa alle restrizioni della circolazione, sia intervenire con altre decisioni come la chiusura dei centri storici. Se si va nel senso di queste proposte emerge con maggior chiarezza un altro grave difetto dei provvedimenti. Il governo, di fronte a un nuovo appuntamento, ancora una volta ha mancato di riconoscere il ruolo che le Regioni e gli enti locali devono svolgere necessariamente se si vuole garantire il funzionamento democratico dello stato e si vuole dare ai provvedimenti congiunturali il necessario orientamento rinnovatore. Non può bastare dire ai Comuni di spegnere i lampioni e le insegne e di anticipare la chiusura dei negozi. L'articolazione dei provvedimenti significa una facoltà di iniziativa che porterebbe al duplice risultato di ottenere una più efficace riduzione dei consumi e una più completa valutazione degli interessi più diversi che vanno dal rifornimento di carburante ai lavoratori agricoli e ai pescatori alla sostituzione col metano del gasolio impiegato nel riscaldamento, alle esigenze di riposo ricreativo di tutti i cittadini nelle diverse forme (sport, caccia, pesca, cultura, diporto) alla disciplina dei negozi, alla sorte delle medie e piccole attività turistiche.

Una diversa volontà politica

E', però evidente che il problema si allarga. Se le Regioni e gli enti locali devono intervenire in modo ampio, devono anche essere messe in grado di farlo. Occorre risolvere il problema del nuovo assetto della finanza delle Regioni, delle Province, dei Comuni. Il governo ha una occasione per esprimere una diversa volontà politica dando a Regioni ed enti locali i mezzi per affrontare la situazione. Se così non sarà, ancora una volta il peso che i poteri locali sopportano per la disastrosa condizione delle loro finanze si ripercuoterà in danno dei cittadini con l'aggravamento dei loro disagi. Risulta però chiaro che il problema della finanza locale non può essere isolato o collegato alla sola situazione congiunturale. La crisi mette solo in maggiore evidenza la minaccia di paralisi. Le radici sono così profonde e la situazione è così grave che il problema riemergerà con maggiore frequenza di fronte ad ogni fatto nuovo e in modo sempre più pesante.

La nostra battaglia per cambiare il bilancio dello Stato, per adeguarlo alle esigenze delle Regioni e degli enti locali offre al governo un'altra occasione di verifica della volontà politica.

Si avvertono qua e là ipocrite esaltazioni dell'austerità che sarebbe una occasione favorevole per sviluppare nei cittadini una coscienza più «europea», un comportamento più capace di ridurre gli sprechi, come se gli sprechi fossero un puro risultato del «carattere» e dell'«immaturità» dei cittadini e non fossero, invece, sollecitati e persino imposti da una organizzazione produttiva che si alimenta dallo spreco e di cui viene riproposto nei fatti uno sviluppo senza modificazioni.

La verità è un'altra. Siamo la coda dell'Europa proprio per l'irresponsabile condotta della politica economica e sociale, proprio per le larghe falle causate da questa condotta. Le nostre città scoppiano; sono sempre più urgenti quelle riforme economiche e sociali, quel nuovo assetto istituzionale per il rinnovamento democratico dello stato, che possono salvarle.

Giorgio De Sabbata

LE MISURE PER LA CRISI ENERGETICA

Fissata la discussione sulla mozione del PCI

Si svolgerà alla Camera — Natta rileva la gravità dei rinvii per le questioni della RAI-TV, dei fitti e delle pensioni — Discorso di De Martino — Saragat costituisce una nuova corrente nel PSDI

Il dibattito sui provvedimenti presi dopo l'esplosione della crisi energetica — sollecitato dal PCI con la presentazione della mozione preparata dalle presidenze dei due gruppi parlamentari — si svolgerà a Montecitorio. La decisione è stata presa ieri dalla riunione dei capi-gruppo della Camera. Le forze politiche hanno così, grazie all'iniziativa comunista, una occasione di confronto sulle questioni di politica economica sollevate, o inasprite, dai fatti nuovi di queste ultime settimane. Di politica economica, come è ovvio, si discuterà anche nelle riunioni quadripartite in programma, e in particolare nel corso del «vertice» di maggioranza indetto per martedì prossimo. I ministri finanziari dovrebbero riunirsi ancora, separatamente, prima della fine della settimana. E le polemiche all'interno dei partiti governativi continuano a fare da contorno all'attività preparatoria del «vertice», investendo soprattutto i rischi che comporterebbe, in particolare per i livelli di occupazione, una politica deflazionistica destinata a colpire e a deprimere le condizioni di una ripresa produttiva.

Questo è stato anche il tema per il quale è nato lo scontro polemico tra Saragat e La Malfa. Proprio ieri, la corrente socialista che fa capo al ministro Bertoldi sottolineava come la vivace discussione tra l'ex presidente della Repubblica e il ministro del Tesoro riproponga «*il nodo centrale delle questioni che il "vertice" della maggioranza si troverà davanti*». Secondo il gruppo bertoldiano, le risposte che i partiti governativi debbono dare riguardano essenzialmente le scelte che debbono essere compiute «*per privilegiare gli interessi della collettività*»: se si pongono i problemi delle riforme, allora La Malfa — affermano i bertoldiani — «*non si troverà solo a proporre sacrifici*»; se però non si danno risposte precise agli interrogativi più pressanti, «*che senso ha proporre, come fa La Malfa, il blocco della spesa pubblica per tre anni?*».

Su un piano più generale si è tenuto l'on. De Martino, che ieri ha parlato a Grottaferrata al convegno nazionale dei segretari provinciali e regionali del PSI. Egli ha sottolineato come sia evidente che «*l'Italia non è investita da fatti ciclici transitori, ma da una crisi profonda delle sue strutture produttive e dall'aggravarsi dei suoi squilibri storici, che divengono determinanti anche ai fini del disavanzo del settore pubblico e della bilancia dei pagamenti: sarebbe quindi grave errore il puntare l'azione soltanto sul piano congiunturale e rinviare gli interventi riformatori, che soli possono correggere anche i fenomeni inflazionistici*». In riferimento alla scadenza del «vertice», il segretario del PSI ha detto che il suo Partito non è disposto «*ad accedere ad alcun tentativo di versione moderata ed immobilistica del centro-sinistra, né tanto meno a consentire che si interrompa la feconda collaborazione con il movimento sindacale e si torni a una visione superata dei rapporti con le grandi forze popolari della sinistra*».

Su alcune questioni del «vertice» si è svolto ieri anche un incontro tra il segretario della DC, Fanfani, e l'on. Rumor. Non si esclude che nel corso del colloquio sia stato affrontato per l'ennesima volta (a meno di un mese, ormai, dalla scadenza della convenzione dell'ente radiotelevisivo) anche l'argomento della RAI-TV, sul quale permangono tuttora punti di disaccordo nella maggioranza. Fanfani e Rumor hanno parlato anche del dibattito sul Mezzogiorno che si svolgerà domani alla Camera.

La discussione sulla mozione del PCI, come dicevamo, è stata fissata alla Camera. Si svolgerà il 18 prossimo. Dopo che i capi gruppo avevano stabilito il calendario dei lavori parlamentari a Montecitorio fino a Natale, il compagno Natta, capo gruppo del PCI, ha criticato l'atteggiamento della maggioranza e del governo riguardo ad alcune questioni urgenti. «*Ho fatto dei rilievi* — egli ha dichiarato — *per l'inadempienza ed i rinvii del governo e della maggioranza per problemi che hanno già scadenze definite e urgenti: RAI-TV, blocco dei fitti, pensioni. D'altra parte* — ha soggiunto — *ho sottolineato la necessità che il Parlamento affronti i problemi che agitano in questo momento il nostro paese, dalla crisi energetica all'approvvigionamento e ai prezzi di alcuni beni fondamentali di consumo. Il risultato è stato* — ha detto Natta — *che per quel che riguarda la crisi energetica si è stabilita una data, il 18 dicembre, per la discussione in aula, mentre si è avuto il riconoscimento che bisogna affrontare prima delle ferie natalizie il problema della RAI-TV. Lo stesso presidente della Camera ha preso un impegno in questo senso*». Il capo gruppo comunista ha infine criticato l'eccesso del ricorso al metodo del decreto legge, «*che sta diventando* — ha detto — *anche per l'attuale governo, una prassi troppo frequente e quindi un abuso*».

PSDI E DC

Saragat ha costituito ieri ufficialmente una nuova corrente nel PSDI. Ad essa hanno aderito tanto il gruppo di Romita, quanto quello di Ferri. Alla riunione, svoltasi nell'ufficio dell'ex presidente della Repubblica (che oggi si incontrerà con l'esponente socialista francese Defferre), hanno preso parte Angrisani, Ariosto, Averardi, Barbera, Belluscio, Buzio, Cirielli, Di Giesi, Ferri, Longo, Magliano, Martoni, Maria Vittoria Mezza, Porro, Romita, oltre al segretario confederale della UIL, Ravecca. Saragat ha detto, tra l'altro, che occorre assicurare nel PSDI «*la possibilità di una vera vita democratica*» (è sottinteso che l'attuale direzione Tanassi-Orlandi non assicura questa condizione). Sia Ferri che Romita hanno poi polemizzato con le posizioni tanassiane, mentre Ravecca ha denunciato l'esistenza nel PSDI di un tentativo di creare un «*sindacato giallo*», che — ha detto — «*isolerebbe i socialdemocratici in tutti i posti di lavoro*».

All'interno della DC non mancano battute polemiche a distanza tra alcuni *leaders*. L'on. Andreotti, particolarmente attivo in questi ultimi giorni, ha detto ieri che la DC «*non può lasciare alle opposizioni il monopolio della critica*» (intendendo con questo, evidentemente, che egli si ritiene libero di lanciare frecce polemiche nei confronti del governo Rumor). Nello stesso tempo, il sen. Fanfani ha preso parte, a Roma — assente Andreotti — a una riunione del comitato regionale dc del Lazio. Il segretario dc, secondo i resoconti ufficiosi del suo intervento, avrebbe insistito sulla necessità di rafforzare organizzativamente lo «Scudo crociato». In polemica retrospettiva con Forlani, quindi, avrebbe detto che è «*inammissibile*» che la DC possa andare alle elezioni, come nel '72, senza avere una posizione definita: «*è inammissibile* — avrebbe specificato — *che una campagna elettorale sia guidata dal primo che sale sul bigoncio*». E' chiaro che queste parole, nelle intenzioni di Fanfani dovrebbero suonare come monito nei confronti dei suoi colleghi anche in prospettiva.

c. f.

Colpite soprattutto le piccole imprese

Attività produttive in difficoltà per la carenza di gasolio

In Umbria chiudono sei fornaci - Ridotte le forniture all'azienda del gas di Palermo - Allarmato discorso del presidente della giunta toscana Lagorio

Segni molto inquietanti dell'incalzare di gravi minacce per l'occupazione si colgono da un capo all'altro del Paese con caratteristiche abbastanza uniformi. Tredici tra piccole e medie aziende hanno già annunciato la sospensione della produzione in UMBRIA per quella mancanza di carburante che aveva spinto lunedì scorso il presidente della Regione compagno Conti a denunciare alla magistratura l'API e la ESSO che con la sospensione delle forniture hanno determinato anche una serie di proteste popolari, come a Cascia e in altri centri della Val Nerina.

Tra le imprese costrette a chiudere i battenti sono le fornaci Toppetti di Todi, la «Laterizi Tacconi» di Terni, la FAB di Marsciano; tra quelle che stanno per sospendere ogni attività ci sono le aziende erogatrici di elettricità e gas dovranno dosarne la distribuzione nei giorni festivi tenendo presente la maggiore presenza in casa degli utenti; 5) in alcune grandi città (in particolare a Roma) occorrerà dislocare meglio le pattuglie di polizia, potenziare il servizio taxi e vigilare affinché autobus, taxi, auto private non superino il livello di velocità di 50 km. orari nei centri urbani.

Riunione di prefetti con Taviani

Primi ritocchi alle norme sulla circolazione festiva

A conclusione della riunione che si è svolta ieri al Viminale fra il ministro dell'Interno on. Taviani, i sottosegretario Lepre e Russo, il sottosegretario ai Lavori pubblici Scarlato ed i prefetti delle province del centro sud (analoga riunione avverrà stamane con i prefetti del centro-nord) sono stati concordati alcuni ritocchi alle disposizioni sul divieto di circolazione automobilistica privata nei giorni festivi, sulla base delle prime esperienze acquisite domenica scorsa 2 dicembre.

Ecco le decisioni più significative: 1) saranno rilasciati permessi di circolazione nei giorni festivi ai medici ospedalieri che si recano al lavoro, ad esempio, per turni di guardia; 2) i medici che circolano per chiamate urgenti dovranno specificare alla polizia almeno le generalità dell'ammalato che vanno a visitare; 3) la competenza dei permessi rilasciati a richiedenti che risiedono in una provincia e devono recarsi al lavoro in un'altra va attribuita preferibilmente al prefetto della provincia dove ha sede l'azienda; 4) le aziende erogatrici di elettricità e gas dovranno dosarne la distribuzione nei giorni festivi tenendo presente la maggiore presenza in casa degli utenti; 5) in alcune grandi città (in particolare a Roma) occorrerà dislocare meglio le pattuglie di polizia, potenziare il servizio taxi e vigilare affinché autobus, taxi, auto private non superino il livello di velocità di 50 km. orari nei centri urbani.

Al Senato una grave iniziativa che andrebbe a danno del Mezzogiorno

Il governo vuole ridurre lo stanziamento previsto per le regioni colpite dal colera

La commissione a grande maggioranza aveva aumentato i finanziamenti del decreto governativo - Ora il governo vorrebbe di nuovo ridurli di 42 miliardi - Da 157 a 120 miliardi gli interventi straordinari della Cassa del Mezzogiorno - L'opposizione del PCI negli interventi di Fermariello e Mari

Il governo intende ridurre gli stanziamenti a favore delle popolazioni colpite dall'epidemia colerica. Ieri al Senato dove è iniziato il dibattito generale sul decreto in questione, il governo ha fatto sapere di voler presentare alcuni emendamenti con i quali in sostanza vorrebbe ridurre da 10 miliardi a 5 miliardi i contributi ai comuni, da 157 a 120 miliardi gli interventi straordinari della Cassa del Mezzogiorno e peggiorare inoltre le misure previste a favore delle categorie danneggiate, consistenti nella sospensione della riscossione delle imposte e dei pagamenti dei contributi previdenziali.

Il gruppo comunista — che ieri è intervenuto nel dibattito con i compagni Fermariello e Mari — ha preannunciato una ferma opposizione a questo tentativo del governo di rifiutare in gran parte le modifiche migliorative apportate al testo del decreto dalla commissione competente del Senato. La grave iniziativa del governo pone seri problemi di coerenza anche all'interno dei gruppi della maggioranza i quali, convergendo sulle proposte costruttive dei comunisti, avevano contribuito con il loro voto a determinare nella commissione un netto miglioramento del provvedimento.

Né può avere credibilità politica la demagogica motivazione secondo la quale il governo intenderebbe sostenere la riduzione degli interventi straordinari della Cassa per la costruzione di reti idriche e fognarie e di impianti di depurazione e incenerimento dei rifiuti solidi nei comuni della Puglia e della Campania.

Si sosterrebbe che per la realizzazione dei progetti già redatti dai comuni è sufficiente la cifra di circa 70 miliardi.

Ciò è esatto. Ma la commissione aveva elevato tale cifra a 157 miliardi allo scopo di garantire ai comuni più poveri, e che quindi non sono stati in grado di predisporre i progetti e non sono neppure in condizione di usufruire della legge n. 589 che prevede un contributo dello stato pari al 70% del costo dell'opera ma la rimanente parte a carico del comune, di poter disporre di tale 30%.

Il governo, quindi, vorrebbe negare ai comuni più poveri l'aiuto indispensabile per realizzare le opere igienico-sanitarie. Nello stesso tempo, affermando di voler andare incontro alle esigenze di tutto il Mezzogiorno, il governo proporrebbe di fissare l'importo complessivo degli interventi straordinari della Cassa a 120 miliardi (37 in meno di quanto ha deciso la commissione del Senato).

La gravità politica di questo tentativo, chiaramente antimeridionalista che tende ad aizzare una regione contro l'altra, è stata denunciata ieri negli interventi dei senatori comunisti. Il compagno Fermariello ha ricordato il ritardo con cui il governo ha emanato il decreto e le proteste manifestate dai consigli regionali della Campania e della Puglia per l'inadeguatezza del provvedimento. Da qui le proposte di miglioramenti sostanziali avanzate dai comunisti, sulla base delle richieste fatte dalle regioni interessate, proposte poi accolte dalla maggioranza della commissione.

Tali miglioramenti hanno salvaguardato innanzitutto le prerogative delle regioni; è stato elevato da cinque a dieci miliardi il contributo ai comuni; alle aziende agricole e commerciali sono stati assicurati provvedimenti di aiuto economico immediato e interventi di favore per il credito di esercizio nonché in materia di imposte, tasse e contributi erariali e locali, e contributi previdenziali; sono state prese inoltre decisioni a vantaggio dei lavoratori, compresi quelli della piccola pesca e del setore orticolo; sono stati migliorati gli stanziamenti a favore della scuola. E' stato previsto anche un intervento per la propaganda turistica all'estero.

Per quanto riguarda gli interventi a totale carico della Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione di opere igienico sanitarie, la somma fissata dal governo in 99 miliardi è stata portata a 157 miliardi. Complessivamente gli stanziamenti previsti dal decreto sono stati portati dagli originari 139 miliardi a 211 miliardi.

Fermariello ha quindi respinto la demagogia di chi oggi tenta di compiere delle fughe in avanti affermando a parole di volere un più deciso meridionalismo, ma che nei fatti tenta di limitare la portata del provvedimento.

Il governo aveva ed ha, in altra sede e con altri strumenti (comincia domani, tra l'altro, alla Camera un dibattito sul Mezzogiorno), la possibilità concreta di affrontare i problemi di fondo per superare l'arretratezza storica del Mezzogiorno.

I comunisti si battono da tempo per una nuova politica economica che affronti concretamente i problemi del Sud, ma contemporaneamente si opporranno con decisione per impedire che eventuali, odiosi tentativi dovessero essere messi in atto per peggiorare il provvedimento di emergenza attualmente all'esame del Senato.

A sua volta il compagno Mari, dopo aver giudicato l'originario decreto come una espressione di pigrizia burocratica e di non volontà politica che punta evidentemente sulla rassegnazione delle popolazioni meridionali, ha affermato che mentre i comunisti si opporranno con vigore a tutti i tentativi di peggiorare il provvedimento, non dimenticano i problemi di fondo che sono all'origine dell'epidemia colerica e che vanno affrontati con una concreta politica di riforme.

Ma il bilancio dello stato per il 1974 non presenta traccia di una volontà meridionalista: la stessa riforma sanitaria, di cui il ministro Gui aveva sottolineato la inderogabile urgenza, pare vada perdendosi per strada. Il finanziamento e l'attuazione del piano idrico-irriguo per la Puglia, la Basilicata e l'Irpinia è ancora nell'ambito delle buone intenzioni.

Il compagno Mari, a quest'ultimo proposito, ha chiesto che il governo, a conclusione del dibattito si pronunci con chiarezza.

Nel dibattito sono inoltre intervenuti, sempre per il PCI, il compagno GADALETA, e il compagno socialista CORRETTO.

L'oratore comunista ha preannunciato la presentazione di emendamenti migliorativi a favore dei coltivatori diretti, dei pescatori e dei commercianti danneggiati dall'epidemia colerica e per ottenere sgravi fiscali e tributari a favore delle piccole e medie aziende nei settori dell'agricoltura, della pesca, dell'artigianato e del commercio al fine di garantire la ripresa produttiva.

Il senatore socialista Corretto ha egualmente espresso critiche al decreto del governo per la sua insufficienza, esprimendo nel contempo la fiducia che il Senato vorrà approvare senza modifiche peggiorative il testo varato dalla commissione.

co. t.

Parlamentari comunisti dal ministro del Lavoro

Pensioni: protesta del PCI per il rinvio della legge

Una delegazione di parlamentari del PCI composta dagli onn. Pochetti, senatore Vignolo, sen. Fermariello e on. Gramegna, si è incontrata col ministro del lavoro Bertoldi per avere notizie sul disegno di legge relativo alle pensioni, agli assegni familiari e al sussidio di disoccupazione

L'on. Bertoldi ha informato che il provvedimento da lui predisposto prevede oltre agli aumenti concordati, una serie di provvedimenti orientati a semplificare il sistema contributivo e alcuni fondamentali criteri di gestione.

Esso è stato trasmesso agli altri ministeri competenti e verrà poi esaminato dal consiglio dei ministri.

I parlamentari comunisti, rilevando che dalla informazione non è emerso nulla di nuovo rispetto a quanto già noto, hanno espresso la loro «vibrata protesta» per i continui rinvii frapposti dal governo all'esame del provvedimento, che aggravano il disagio dei pensionati e dei lavoratori già severamente colpiti dall'aumento del costo della vita.

I parlamentari comunisti hanno pertanto richiesto al ministro del lavoro che il disegno di legge venga urgentemente presentato al parlamento per consentirne l'attento esame e la conseguente approvazione.

Essi, infine, hanno informato della situazione determinatasi le presidenze dei gruppi comunisti della Camera e del Senato.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi 5 dicembre.

Alla Camera una misura che contrasta con la riforma dei trasporti pubblici

Saranno assegnati altri 12 miliardi ai concessionari degli autoservizi

Il governo continua sulla vecchia strada dei sussidi ai responsabili dell'attuale disservizio
La denuncia del compagno Guglielmino — Intervento di Cardia sui problemi della NATO

La discussione della legge che assegna 12 miliardi e mezzo di contributi ai concessionari di autoservizi di linea, avvenuta ieri alla Camera, si è tramutata in una pressochè totale accusa contro l'inesistenza di una reale politica nazionale del trasporto.

Il sottosegretario Cengarle, limitandosi ad alcuni aspetti del problema, ha annunciato che — come promesso ai sindacati — è in via di definizione un disegno di legge che darà alle Regioni 18 miliardi, quanti ne occorrono per adeguare le retribuzioni dei dipendenti delle autolinee dal 1. gennaio '73 al 30 giugno 1974. Le Regioni verranno frattanto invitate ad anticipare le somme necessarie per dare subito ai lavoratori ciò che gli spetta per l'anno in corso.

Il gruppo comunista, tramite il compagno Guglielmino, ha preso atto di questo impegno ma ha ribadito nel contempo che non si avverte la volontà politica di voltare pagina in questo settore la cui crisi traumatica è ora sotto gli occhi di tutti.

L'assegnazione dei 12 miliardi ai concessionari e la conferma che si continua sulla vecchia strada dei sussidi di proprio a coloro a cui si deve anzitutto la responsabilità dei disservizi e di lunghissime vertenze sindacali con i dipendenti.

Contemporaneamente non viene in luce non solo quel piano nazionale del trasporto che l'opinione pubblica richiede, ma neppure la stimolazione e l'appoggio delle iniziative delle Regioni e degli enti locali. Ciò che i comunisti vogliono è anzitutto che venga fermamente respinto il ricatto degli autotrasportatori e che vi sia un massiccio intervento pubblico per lo sviluppo dei trasporti urbani ed extraurbani

Anche il rappresentante dc, pur appoggiando il provvedimento, ha dovuto ammettere che ciò che emerge è soprattutto l'assenza della volontà di affrontare globalmente questo aspetto essenziale della vita sociale. Il sottosegretario Cengarle ha, nella sua replica, anche confermato che verranno aumentate le tariffe ferroviarie per i treni di lusso e per alcuni tipi di trasporto merci mentre verranno ridotte alcune facilitazioni attualmente in corso.

La Camera ha anche discusso alcuni accordi internazionali che si riferiscono alla salvaguardia di segreti su invenzioni e informazioni della NATO. Il voto contrario del PCI è stato motivato dal compagno Cardia, il quale ha notato che sarebbe l'ora non già di discutere e votare atti di ordinaria amministrazione come se le cose della NATO procedessero normalmente, ma di affrontare il profondo dissesto determinato dal tentativo statunitense di coinvolgere l'alleanza nel conflitto mediorientale, le pesanti responsabilità per la permanenza nel patto di regimi fascisti e le proposte del governo americano di sostituire il trattato con un nuovo patto politico militare esteso al Giappone

E' dunque l'ora di investire il parlamento e il paese del tema decisivo del superamento dei blocchi militari contrapposti e di portare l'Italia in prima fila nell'opera di costruzione di un nuovo sistema di sicurezza

e. ro.

DISPOSTO DAL MINISTRO DELL'INDUSTRIA

Per le assicurazioni auto irrisorio ribasso dell'1,25%

Gli stessi organi tecnici governativi hanno calcolato che il divieto di circolazione nei giorni festivi riduce del 22-23 per cento la rischiosità delle polizze - Le compagnie hanno già risparmiato domenica 2 miliardi e mezzo

Le tariffe assicurative per la responsabilità civile automobilistica obbligatoria saranno ridotte — in base ad una disposizione impartita telegraficamente ieri a tutte le compagnie abilitate ad operare nel ramo dal ministro dell'Industria — dell'1,25 per cento rispetto ai livelli attualmente in vigore, a partire, probabilmente (ma la data è «in fase di chiarimento»), dal 1° gennaio 1974.

A seconda della potenza fiscale dell'auto assicurata, si avranno, così, riduzioni delle polizze varianti da un minimo di 500 ad un massimo di 1.500 lire annue. Si tratta di un beneficio veramente irrisorio, soprattutto se consideriamo che gli organi tecnici ministeriali hanno calcolato — sia pure «in via di larga approssimazione» — che il divieto di circolazione festiva diminuisce la rischiosità delle polizze nella misura del 22-23 per cento circa.

E' opportuno ricordare, a questo punto, che il «risparmio» conseguito dalle compagnie italiane di assicurazione al termine della prima domenica di divieto del traffico automobilistico privato ascende — secondo i primi calcoli effettuati — a circa 2,5 miliardi di lire.

Come si arriva a questa valutazione? Considerando in primo luogo che la parte maggiore degli incidenti si verifica nei giorni festivi: la congestione del traffico festivo è sempre stata, infatti, alla base di tristi «record» (in linea generale, si sa che circa il 20 per cento degli incidenti stradali che si verificano in una settimana avviene la domenica). Inoltre, è noto che il 7,5 per cento degli incidenti annuali si verifica nel mese di novembre. Ipotizzando, quindi, per l'intero anno in corso, 3,2 milioni di incidenti denunziati (con costo medio di circa 200 mila lire), il 1,5 — cioè 240 mila — sarebbero avvenuti — si afferma — fra la seconda quindicina di novembre e la prima di dicembre se non fossero intervenute le misure restrittive della circolazione: le previsioni erano infatti di 60 mila incidenti per settimana in questo arco di tempo, di cui circa 12 mila domenica 2 dicembre, che però, ovviamente, non ci sono stati, portando così un risparmio di 2,4-2,5 miliardi di lire.

Le edicole aperte non oltre le 24

La presidenza del consiglio informa, a chiarimento delle istruzioni già impartite, che le edicole di rivendita dei giornali possono continuare ad osservare il precedente orario di chiusura, purché tale orario non superi le ore 24:

Resta salvo l'obbligo dello spegnimento delle insegne luminose alle ore 21. Sono inoltre esclusi dal divieto di circolazione domenicale gli autoveicoli adibiti al trasporto ed alla distribuzione dei periodici, oltre che dei quotidiani.